

La chiesa di Santa Maria Assunta Marentino



Piero Balestrino

Documenti di Chieseromaniche – 12 – Aprile 2025

Notizie storiche

La chiesa di Santa Maria Assunta sorge su un poggio accanto al cimitero. Fu costruita nel XII secolo quando Federico I Barbarossa donò il borgo di Marentino insieme a quello di Brusasco al Marchese Guglielmo di Monferrato. La troviamo menzionata per la prima volta nei documenti della curia di Torino nel 1367. Svolse la funzione di parrocchia per parecchi secoli. Quando poi il nucleo abitato ha cominciato a svilupparsi maggiormente intorno al castello ha perso sempre più di importanza fino a rimanere cappella cimiteriale, sostituita come parrocchia dall'attuale chiesa di Santa Maria Assunta posta all'interno del paese. A questo punto, data la vicinanza col cimitero, prese la denominazione di Santa Maria dei Morti. Verso la fine del XIX secolo, nel 1888, ottenne la classificazione di "monumento nazionale". La chiesa ebbe una profonda ristrutturazione durante la quale fu conservata l'abside con i suoi affreschi e ricostruiti i muri recuperando e riutilizzando lo stesso materiale originario. Nel 1761 vennero create delle sovrastrutture barocche che due secoli dopo, nel 1951, vennero eliminate dai restauri. L'ultimo restauro, quello del 2011, ha riportato gli affreschi al loro originario splendore.



L'esterno



La struttura della chiesa presenta mattoni alternati a conci di arenaria.

La facciata ha il tetto a doppio spiovente decorato da archetti intrecciati. Ha un corpo centrale avanzato coperto da un piccolo tetto sovrastato da una piccola bifora e da una apertura a forma di croce che hanno il compito di dare luce all'interno.

Il portale, sormontato da una lunetta, è situato sotto un arco a tutto sesto in mattoni e conci di arenaria.

Marentino - Chiesa di Santa Maria Assunta



Tra l'arco e la lunetta un semicerchio in arenaria, decorato ad intreccio, poggia su due capitelli.

A lato del portone d'ingresso vi è una decorazione incisa nell'arenaria.



Sul fianco sud sono presenti una splendida porta arcuata (qui sopra), ora murata, e la cosiddetta "porta dei morti" ora trasformata in finestra (a lato).

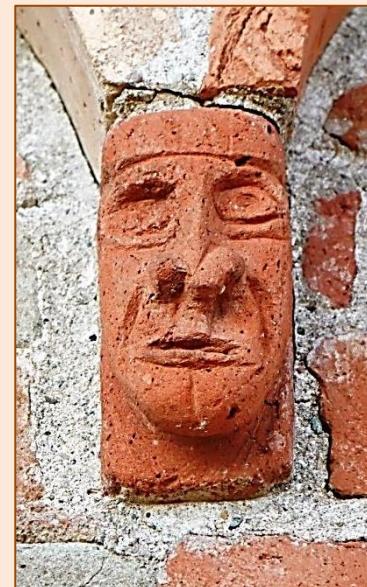
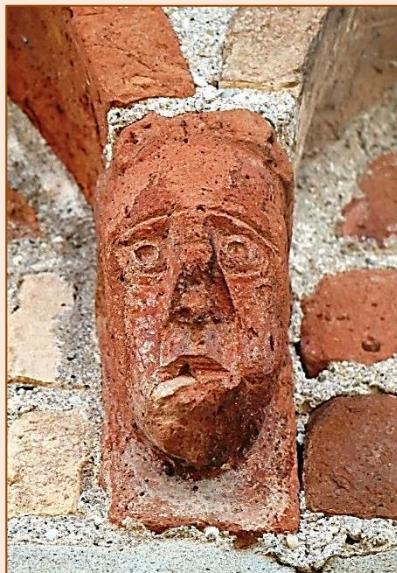


In alto lungo tutto il perimetro del sottotetto è presente una fila di archetti pensili intrecciati.

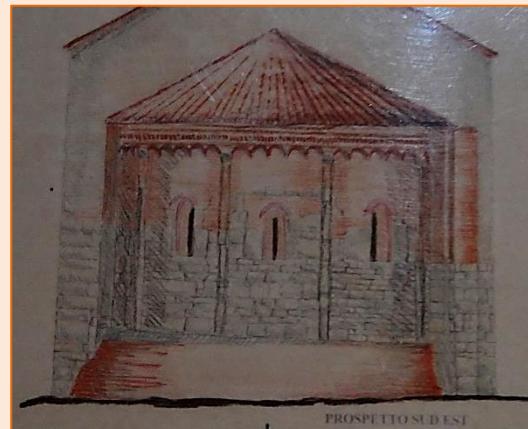


Marentino - Chiesa di Santa Maria Assunta

L'abside esterna presenta nella parte superiore una fila di archetti pensili curiosamente decorati con bizzarre sculture zoomorfe e antropomorfe.



Sono inoltre presenti tre feritoie strombate e quattro colonnine sormontate ciascuna da un capitello come si può vedere nel disegno presente all'interno della chiesa.



Sul lato nord, infine, prosegue la teoria di archetti che decora la parte alta del muro e la ingentilisce.



Terminato il giro perimetrale possiamo, approfittando della app “Chiese a porte aperte”, entrare nella chiesa.

L'interno

L'interno è formato da un'unica aula di sei metri per dodici con abside semicircolare. Le pareti, in mattoni a vista, sono spoglie. Quella di destra presenta, in alto, due feritoie che lasciano passare un po' di luce dall'esterno.



Sulla parete di ingresso, a destra, sono presenti alcuni resti lapidei.



Gli affreschi

Gli affreschi presenti nell'abside sono opera di Guglielmetto Fantini e di un pittore sconosciuto, di cui è riconoscibile la minore qualità pittorica. Guglielmetto Fantini è stato protagonista della pittura piemontese realizzando, fra gli altri, il ciclo della Passione di Cristo nel battistero di Chieri, sua città natale, e gli affreschi della cappella di San Sebastiano a Pecetto. Gli affreschi presenti in questa chiesa sono stati realizzati nella prima metà del XV secolo.



Partendo da sinistra il primo dipinto ci propone San Cristoforo con il Bambino seduto sulla sua spalla destra. Si regge tenendosi al copricapo di color rosso mattone del Santo. Quest'ultimo indossa una tunica ocra coperta in parte da un mantello del colore del copricapo.



La leggenda di San Cristoforo è giunta a noi tramite il frate domenicano Jacopo da Varagine. Si narra che Cristoforo avesse un corpo di dimensioni gigantesche. Mettendo la sua forza al servizio dei potenti finì per essere preda del diavolo. Accortosi che il diavolo temeva Cristo si convertì al cristianesimo, influenzato da un eremita che lo convinse ad aiutare le persone che dovevano attraversare un fiume impetuoso. Un giorno, aiutato dal suo inseparabile bastone, ebbe il compito di trasportare un bambino che risultò molto più pesante del dovuto perché era Gesù Cristo. Provò così in quel momento la sensazione di dover reggere il peso del mondo.

Spostandoci a destra troviamo un santo con gli attributi del pellegrino. Purtroppo risulta visibile solo la parte superiore della veste che probabilmente era corta per non essere di intralcio durante le lunghe camminate. Nella mano destra regge, come tutti i viandanti, un bastone. Sulla testa porta un cappello dalle larghe falde per proteggersi dal caldo ed una conchiglia al centro del copricapo. Nella mano sinistra regge una ciotola ed ha una bisaccia a tracolla che ne completa l'abbigliamento. Si tratta di san Giacomo che fu il primo apostolo martirizzato. San Cristoforo e San Giacomo sono entrambi protettori dei pellegrini e sottolineano il fatto che la chiesa di santa Maria Assunta sia posta sulla via francigena, uno dei cammini più frequentati nel medioevo.



Alla destra di questo santo, in un riquadro, è possibile leggere la data, ottobre 1450, ed il committente del ciclo di affreschi, presbiter Martinus de Panicis de Cortellano.



Il santo successivo è San Sebastiano: ha il corpo trafitto dalle frecce ed è sanguinante. Ha una folta capigliatura e lo sguardo triste che va oltre la sofferenza del momento. La tradizione vuole che riuscisse a sopravvivere al martirio. Si ripresentò davanti a Diocleziano che a quel punto ordinò di percuotere fino alla morte.

Troviamo ora un affresco di autore ignoto, a differenza di quelli descritti finora che sono tutti opera del Fantini. Si tratta di Maria in trono. Con il seno nudo, allatta il Bambino che è assiso sulle sue ginocchia. La Vergine indossa un vestito rosso ed un mantello blu. Il Bambino, sguardo adorante, porta al collo un crocifisso. È un'immagine ricca di significati spirituali e teologici e si ispira al Vangelo di Luca. Il capitolo 11 ai versetti 27 e 28 narra che una donna disse al Signore: "Beato il seno che ti ha allattato". Ad ella Gesù rispose: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola del Signore e la osservano". La rappresentazione qui proposta vuole rassicurare i fedeli sul fatto che Dio si è fatto uomo in Gesù fondendo così in lui l'aspetto divino e quello umano.



Tre santi, posti all'estrema destra, completano la fascia absidale.



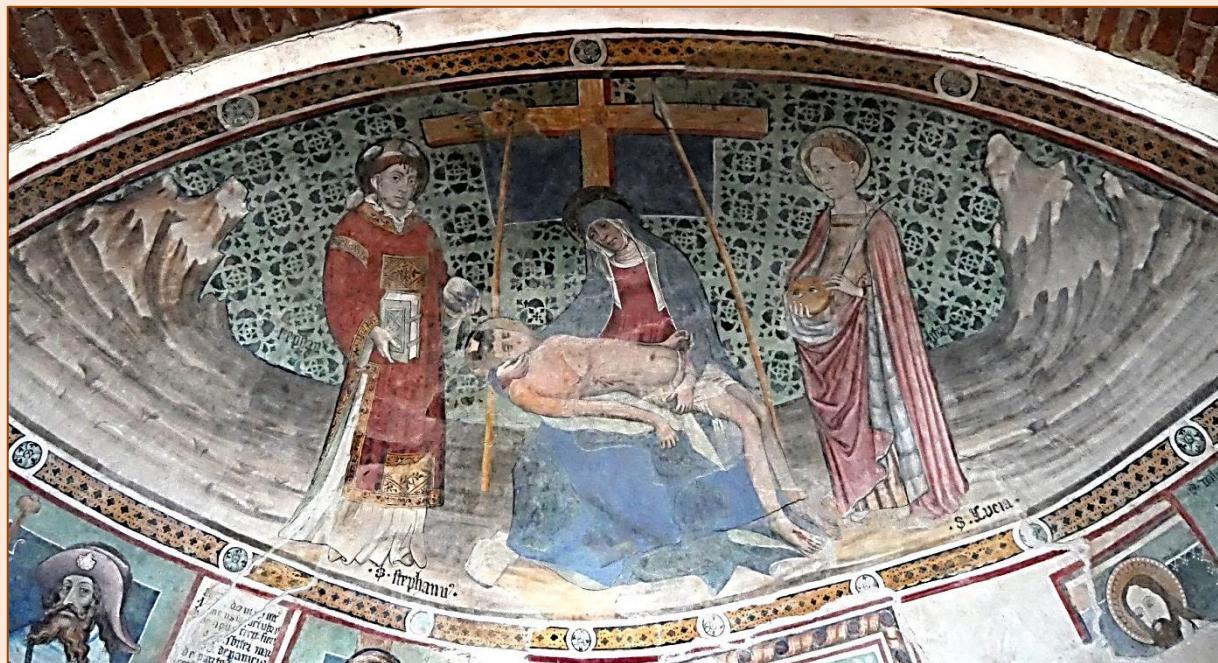
L'unico riconoscibile è quello al centro e si tratta di San Valeriano, come recita la scritta posta sulla sua figura. Indossa una tunica rossa e nella mano sinistra ha una palma, simbolo del martirio. Lo sfondo, come in altri dipinti, è verde. Il colore preferito dal Fantini, autore dell'unico di questi tre santi, come facilmente si può riconoscere dai tratti più accurati. Secondo la tradizione San Valeriano, legionario tebeo agli ordini di San Maurizio ed impegnato in combattimenti nella valle del Rodano, riuscì insieme ad altri legionari a fuggire e raggiungere

chi la Valle d'Aosta, chi il Piemonte ed altri infine la Lombardia. San Valeriano evangelizzò le genti nel territorio di Cumiana finché un drappello di soldati scoprì il suo nascondiglio e lo decapitò. La leggenda vuole che prima di morire il santo si sia inginocchiato lasciando impresso nelle rocce le impronte delle sue ginocchia.

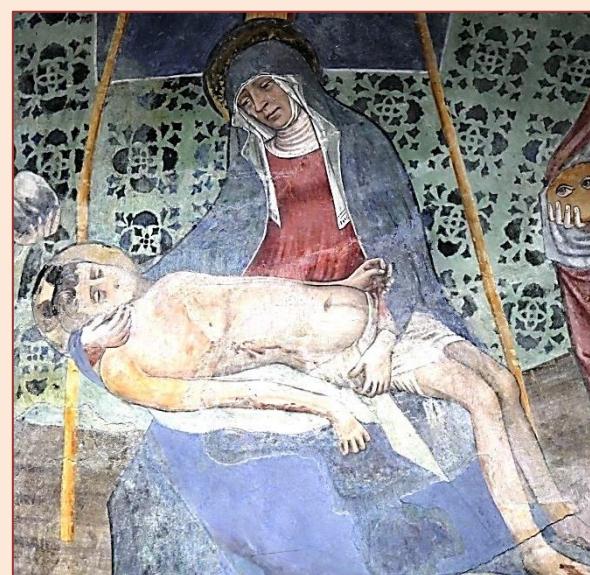


Marentino - Chiesa di Santa Maria Assunta

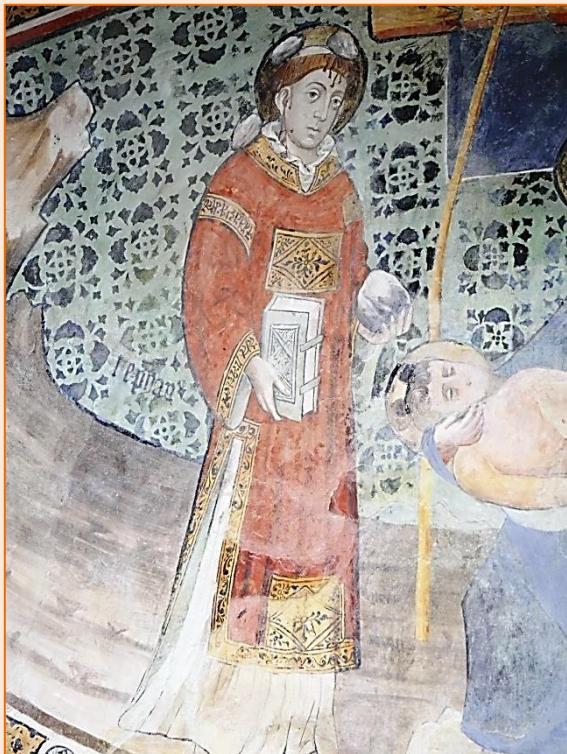
Nel catino absidale, racchiuso da una ricca cornice geometrica, il Fantini ha affrescato una Pietà o Compianto sul Cristo morto.



Maria regge in grembo il corpo del figlio morto.



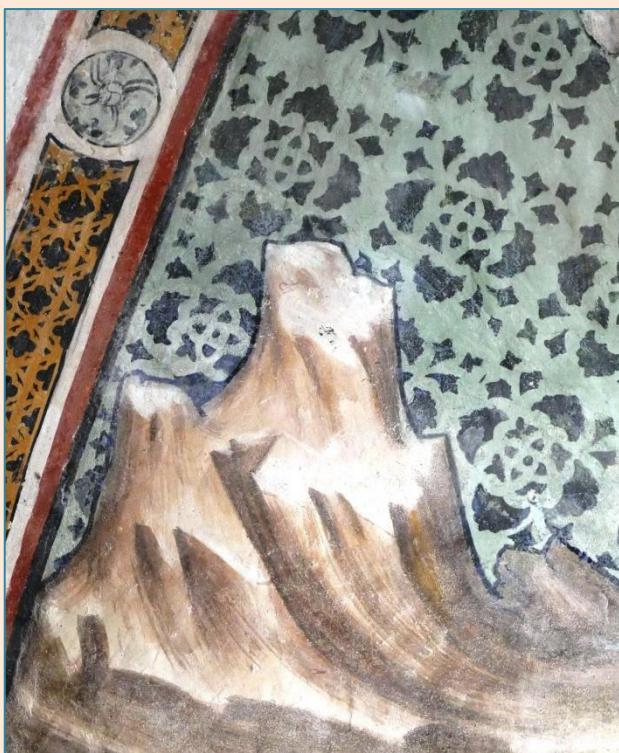
Con la mano destra sorregge il corpo esanime di Gesù su cui posa un tenero sguardo.



Alla sua destra Santo Stefano indossa la dalmatica, veste diaconale, e sul capo porta la tonsura. Nella mano destra ha una pietra, a ricordarci il martirio subito per lapidazione e nella sinistra regge un libro. Santo Stefano era un ebreo di origine ellenica. Condotto nel Sinedrio sostenne una lunga disputa poiché accusato di aver proferito parole blasfeme contro Dio e Mosè. Nel corso della disputa disse di vedere la gloria di Dio in cielo. A quel punto i sacerdoti, scagliatisi contro di lui, lo fecero condurre fuori città e lo fecero lapidare.



Alla sinistra della Vergine è dipinta Santa Lucia. Tra le mani ha un piatto su cui sono raffigurati gli occhi, che secondo alcune fonti le furono cavati, motivo per cui è ritenuta protettrice della vista. La santa visse ai tempi delle persecuzioni di Diocleziano. Grazie alla propria fede cristiana ottenne la guarigione della madre Eutychia da tempo malata confermando in cambio la propria verginità, già offerta a Dio in tenera età, respingendo il suo pretendente. Questi per vendicarsi la denunciò all'autorità perché cristiana. Non rinnegò il proprio credo dinnanzi al prefetto Pascasio subendo così il martirio.



Gli elementi geometrici presenti sullo sfondo sono stati realizzati mediante stampini con diverse tonalità di verde.

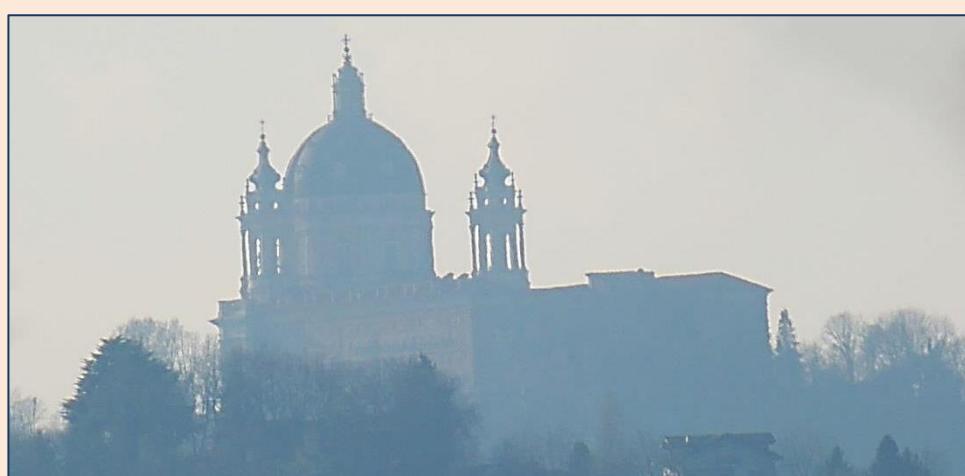
Ai lati della scena sono dipinte nude rocce.

In alto, al centro, sullo sfondo di un cielo blu, i simboli della passione di Gesù: la croce, la pertica con la spugna imbevuta di aceto e la lancia con cui gli venne trafitto il costato.

Secondo gli storici dell'arte Guglielmetto Fantini ebbe due fonti di ispirazione: i pittori fiamminghi da cui ha imparato l'arte del colore ed il maestro Giacomo Jaquerio da cui ha imparato a caratterizzare le espressioni dei personaggi ritratti. Si conclude qui la visita.



All'uscita, se il cielo è sgombro da nubi, è ben visibile la sagoma della Basilica di Superga.



Indice

Notizie storiche	2
L'interno	2
L'esterno	5
Gli affreschi	6



Sitografia:

<http://Archeocarta.org>

<http://www.turismoincollina.it>

<http://www.cittaecattedrali.it>

Testo di Piero Balestrino

Foto di Piero Balestrino e Giancarla Rosso

Marzo 2025